

I giovani rappresentano una parte fondamentale dell'assetto economico-sociale di una collettività. Ecco perché creare delle condizioni favorevoli allo sviluppo delle loro potenzialità e dei loro talenti è un passaggio essenziale per la creazione e lo sviluppo socio economico di una società sostenibile. In questo momento storico, a causa della crisi economica in cui versa la società civile, l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro per tutti gli Stati europei rappresenta una grande sfida. Tuttavia, per molti Stati la bassa partecipazione dei giovani nel mercato del lavoro non è una problematica nuova; ciò che è nuovo e preoccupante, invece, è il livello di disoccupazione che si è raggiunto e il fatto che il tasso di disoccupazione colpisce tutti i giovani, anche quelli altamente formati e istruiti.

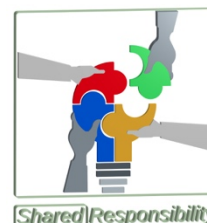
Negli ultimi anni, gli indicatori tradizionali della partecipazione giovanile al mercato del lavoro hanno dimostrato un scarso valore, ecco perché il concetto di NEET «Not in education, employment or training», cioè giovani che contemporaneamente non sono inseriti in un percorso scolastico o formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa, è entrato nell'arena politica e fa ormai parte della nostra realtà. Mentre i NEET, così definiti, sono molto facili da identificare da un punto di vista statistico, rappresentano allo stesso tempo una popolazione eterogenea che comprende sottogruppi vulnerabili e non vulnerabili, con diverse caratteristiche e necessità. Tuttavia, nonostante questa eterogeneità, i giovani NEET condividono una prerogativa fondamentale: il non accumulo di capitale umano attraverso i canali formali di istruzione, formazione o occupazione, il che potrebbe avere un impatto negativo sull'occupazione e sui guadagni futuri. Inoltre, poiché i fattori di rischio che aumentano le probabilità di diventare NEET sono spesso una combinazione di questioni personali, economiche e sociali, lo status di NEET può in molti casi essere ritenuto come una sorta di biglietto da visita e una peculiarità che appartiene a giovani svantaggiati, che sono a maggior rischio di esclusione sociale.

Trascorrere dei periodi brevi e sporadici senza lavorare o studiare può rappresentare una normale transizione scuola-lavoro. È necessario comprendere però che trascorrere dei lunghi periodi nello status di NEET può ripercuotersi sulla propria persona ma anche sulla società intera. Lo status di NEET non è una questione che riguarda solo l'individuo, ma l'intera società economica e civile.

L'inclusione dei NEET (compresi migranti, rifugiati e giovani a rischio dispersione scolastica) nel mercato del lavoro è stato il focus delle ricerche che i partner del progetto di partenariato strategico 'Shared Responsibility' hanno implementato durante la fase dell'Intellectual Output 1 (denominata 'Contextualisation'). I partner hanno focalizzato la ricerca anche su una selezione di Best practice per il riconoscimento delle competenze e l'inclusione dei NEET, rifugiati, migranti e giovani a rischio dispersione scolastica nel mercato del lavoro a livello regionale/nazionale. Per condurre l'attività nel migliore dei modi, i partner sono partiti dall'assunto che abilità e competenze non vengono acquisite solo attraverso percorsi di istruzione formale, ma anche in contesti e luoghi di apprendimento diversi da quelli formali. Si tratta dell'acquisizione informale di una data competenza durante il corso della vita di un individuo non collegata a nessun percorso di istruzione certificato e riconosciuto. Potrebbe trattarsi di competenze acquisite, ad esempio, durante lavori domestici, pratica lavorativa, lavori in fattoria, assistenza ad anziani, ammalati, bambini, ecc. L'apprendimento non-formale si riferisce a situazioni di apprendimento in cui un individuo apprende ed acquisisce competenze ed abilità attraverso attività diverse che possono includere seminari, corsi di formazione, workshop, attività sportive, attività di volontariato. Le capacità acquisite in maniera informale e non-formale possono implicare l'acquisizione di un'esperienza pratica e degli aspetti sociali come abilità linguistiche.

Attraverso la validazione delle competenze acquisite in maniere non-formale e informale, gli individui, non solo ricevono una certificazione attestante il raggiungimento di un certo livello in una competenza acquisita al di fuori del sistema formale di istruzione, ma, in alcuni casi, possono proiettarsi verso un livello di competenza successivo.





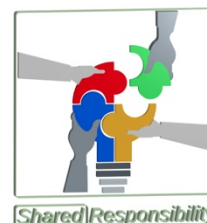
Le Best practice presentate dai partner del progetto si riferiscono ad una serie di iniziative e interventi volti all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro; un viaggio intrapreso dai giovani verso l'inserimento lavorativo. Per molti giovani, il transito dal mondo dell'istruzione al mondo del lavoro non è sempre così diretto e naturale; per i NEET, nello specifico, il percorso subisce una deviazione lungo la strada. Alcune di queste best practice rappresentano delle misure precise e pratiche verso l'inclusione dei NEET nel mercato del lavoro e della loro partecipazione attiva nella società. L'intento è quello di intervenire nei primi stadi del percorso di transizione studio/lavoro e fare in modo che i giovani non si sentano scoraggiati e demotivati a mettere in atto le loro aspirazioni lavorative.

La ricerca teorica condotta durante la prima fase del progetto– basata principalmente sull'analisi dei contesti regionali/nazionali dei paesi partner– è stata supportata da una ricerca pratica imperniata su un'indagine effettuata per mezzo di 600 interviste e questionari condotti dai partner nelle loro rispettive regioni. I dati ottenuti dall'analisi e dalla comparazione delle interviste condotte dai partner nei loro rispettivi Paesi, insieme ai dati ottenuti dall'analisi e dalla comparazione dei questionari hanno rivelato un risultato inaspettato, vale a dire un trend comune tra tutti i Paesi partner del progetto. Si parla di risultato inaspettato poiché, nonostante le differenze economiche, strutturali, territoriali e sociali dei Paesi oggetto di ricerca, l'importanza attribuita alle competenze chiave nelle domande del sondaggio ha seguito la stessa curva di rilevanza.

Dalla comparazione della domanda che il questionario rivolto ai giovani e l'intervista rivolta agli stakeholder hanno in comune *'Quali competenze dovrebbe possedere un giovane per entrare nel mondo del lavoro?'* i partner hanno notato una tendenza unanime tra gli stakeholder e i giovani in quanto le risposte date da entrambe le categorie di intervistati hanno mostrato un comune grado di importanza attribuita alle competenze chiave. In tutti i paesi partner la curva di rilevanza nelle risposte è risultata simile sia per i giovani che per gli stakeholder. Infatti, entrambe le categorie di intervistati hanno ritenuto che la principale competenza che un giovane dovrebbe avere per entrare nel mercato del lavoro è *'Comunicare nella lingua madre'*. Nella classifica delle competenze chiave, le prime cinque sono risultate comuni ad entrambe le categorie degli intervistati, sebbene il punteggio ottenuto dalle competenze sia stato leggermente diverso per giovani e stakeholder: Comunicare in lingua madre, Competenza digitale, Competenze sociali e civiche, Imparare ad imparare e Senso di iniziativa e imprenditorialità. Questa classifica delle competenze ha rappresentato un buon punto di partenza per lo sviluppo delle successive attività progettuali che si concentreranno sulle competenze che hanno ottenuto maggiore rilevanza. L'obiettivo sarà quello di creare una metodologia e un sistema per il riconoscimento delle competenze per NEET, migranti/rifugiati, giovani a rischio dispersione scolastica.

Per quanto riguarda invece le competenze acquisite attraverso l'apprendimento informale e non-formale (domanda n. 3 della Intervista *'Secondo Lei, in che misura i giovani possono acquisire le seguenti competenze al di fuori del contesto scolastico?'* e domanda n.7 del questionario *'Secondo te, quali tra le seguenti competenze hai acquisito fuori dall'ambiente scolastico?'*) c'è una diversità di pensiero. Gli stakeholder, infatti, ritengono che la competenza che i giovani hanno acquisito al di fuori dell'ambiente scolastico è la competenza digitale. Secondo i dati, gli stakeholder credono che i giovani siano in possesso di elevate competenze digitali. Alle domande n. 2 e n. 3 dell'intervista, rispettivamente *'Secondo Lei, in che misura i giovani del nostro target group, che vogliono entrare nel mercato del lavoro, sono in possesso delle seguenti competenze?'* e *'Secondo Lei, in che misura i giovani possono acquisire le seguenti competenze al di fuori del contesto scolastico?'* e *'Secondo Lei, in che misura i giovani del nostro target group, che aspirano ad entrare nel mercato del lavoro, possiedono le seguenti competenze pur non essendo riconosciute da nessun certificato o diploma?'*, la maggior parte degli intervistati ha risposto considerando le competenze digitali come le competenze maggiormente possedute dai giovani sebbene non riconosciute in maniera formale. Dall'altra parte però, i giovani non





riconoscono la competenza digitale come quella predominante. Le competenze che i giovani ritengono di possedere in maggiore misura sono 'Comunicare in lingua madre' - competenza che secondo i giovani è stata acquisita a scuola – e le 'Competenze sociali e civiche' – competenze acquisite all'infuori del contesto scolastico. Quindi, i giovani non ritengono di possedere la competenza digitale in maniera così incisiva. Sembra pertanto che i giovani sappiano poco sulle necessità del mercato del lavoro e abbiano poca consapevolezza dell'importanza che la competenza digitale riveste al giorno d'oggi.

Per quanto riguarda le domande aperte dell'intervista e del questionario, proprio perché domande aperte, gli intervistati hanno potuto rispondere nel modo più svariato per cui non è stato possibile raggiungere una tendenza comune nelle risposte. Alla domanda 'Sei motivato a lavorare?', molti dei giovani intervistati hanno dichiarato di essere motivati a lavorare e diverse sono risultate le ragioni che influenzano questa motivazione: guadagnare denaro è la motivazione più importante e urgente, ma anche incontrare persone, avere contatti sociali, acquisire professionalità, rendersi indipendenti, ecc. I giovani che hanno dichiarato di non sentirsi motivati a lavorare, in molti casi, hanno aggiunto che preferirebbero riprendere gli studi.

Alla domanda n. 3 del questionario 'Dove hai acquisito le tue competenze?', in tutti i paesi partner le risposte sono state comuni: 'A scuola', 'A lavoro', 'In famiglia', 'Durante il tempo libero/Attività ricreative'; tuttavia l'Olanda ha mostrato un ordine di importanza diverso per queste risposte rispetto agli altri paesi partner Spagna, Italia e Germania probabilmente a causa di un consistente numero di giovani che in Germania abbandonano prematuramente la scuola o perché in Olanda il concetto di apprendimento non-formale e informale è maggiormente consolidato. Allo stesso modo, alla domanda n. 4 del questionario 'In che modo potresti dimostrare a un tuo potenziale datore di lavoro di essere competente in uno specifico settore pur non essendo in possesso di un diploma o di una qualifica?' il target group ha risposto in maniera disomogenea. In molti casi, i giovani pensano che la pratica lavorativa e l'esperienza sul campo possa essere una buona opportunità per dimostrare di essere competenti in un determinato settore nonostante essi non siano in possesso di un certificato, di una qualifica o di un diploma che attesti e certifichi le loro competenze. Anche un colloquio con i datori di lavoro potrebbe essere un'ottima occasione per un giovane per spiegarsi e parlare delle competenze che ha appreso nel corso della sua vita attraverso la sua esperienza in famiglia o nel tempo libero.

L'intervista condotta con gli stakeholder è stata disegnata e pensata soprattutto proiettando il progetto 'Shared Responsibility' nell'ottica dei suoi sviluppi futuri. L'intento infatti è stato anche quello di scoprire in che modo le competenze acquisite al di fuori del contesto scolastico dal target group del progetto (NEET, migranti, rifugiati, giovani a rischio dispersione scolastica) possano essere riconosciute e certificate e, soprattutto, quali istituzioni possano certificare queste competenze in maniera ufficiale. Attraverso l'intervista rivolta agli stakeholder, sono state ottenute diverse risposte in merito alla possibile certificazione delle competenze acquisite dal target group in ambienti di apprendimento non-formali e informali: emissioni di badge, valutazione di attività pratiche. Inoltre, gli stakeholder hanno suggerito alcune istituzioni che potrebbero certificare le competenze tra cui istituti di istruzione e formazione professionale, autorità locali, ONG, datori di lavoro e camere di commercio. I partner del progetto coinvolgeranno i potenziali utenti nella condivisione della metodologia e del sistema al fine di ricevere un riscontro utile a garantire la fruibilità e l'usabilità degli strumenti.

I risultati ottenuti dalla prima fase del progetto sono stati trasferiti alle ulteriori fasi progettuali, incentrare sullo sviluppo del prodotto finale, disegnato e progettato su misura per NEET, datori di lavoro, enti di formazione e di istruzione e stakeholder coinvolti nel processo di transizione scuola/lavoro. Gli strumenti creati saranno in grado di ridurre il gap tra ciò che il mercato del lavoro si aspetta da un giovane lavoratore e le competenze chiave che possono essere riconosciute ai giovani a prescindere dalle



Shared Methodology – Research Report Summary



Shared Responsibility

modalità e dall'ambiente di apprendimento (formale, non-formale e informale) in cui sono state acquisite.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union